

PROBLEMI DI *ACTIO* NELL'ORATORIA GRECA:
LE INTERROGATIVE TOTALI, FRA LOGOGRAFO E CLIENTE

La composizione dei discorsi logografici nell'Atene di quarto secolo è un argomento di grande interesse non solo dal punto di vista della natura e storia dell'oratoria greca come genere letterario, ma anche per quanto riguarda – per usare le parole di Marius Lavency – le «conditions matérielles et humaines»¹ presupposte dalla produzione di testi di questo tipo. In particolare, negli ultimi decenni diversi filologi si sono soffermati su questioni fondamentalmente antropologiche ma immediatamente rilevanti per lo studio della storia dei testi e per la loro interpretazione: l'interazione tra logografo e cliente e il rapporto tra il cliente e il testo scritto.

Nel saggio *Lysias and the Corpus Lysiacum*, Kenneth Dover ha descritto un processo di composizione di discorsi logografici che prevede la collaborazione del cliente alla stesura del testo finale². Un modello del genere è stato rigettato da diversi studiosi successivi a favore dell'idea tradizionale che i logografi attici fornissero ai propri clienti un prodotto finito da memorizzare³. I clienti dovevano imparare e provare i discorsi più o meno come gli attori imparavano la propria parte⁴. Aristofane, a questo proposito, si fa gioco della pratica dilettantesca di ripassare i discorsi senza sosta bofonchiando tra sé e sé o ripetendoli agli amici in una battuta dei *Cavalieri* (347-350). Come osserva Bers⁵, questo modo di esercitarsi doveva mirare non solo alla memorizzazione del testo, ma doveva anche avere lo scopo di affinarne l'esecuzione oratoria. In linea di principio, provare un discorso poteva anche includere la pratica dell'improvvisazione – si pensi, ad esempio, al racconto di Socrate nel *Menesseno* di Platone (236b), nel quale Aspasia prova un discorso parzialmente preparato e parzialmente improvvisato.

Una prassi del genere presuppone che i clienti dei logografi fossero alfabetizzati, o quantomeno sufficientemente alfabetizzati per essere in grado di leggere il discorso che avevano commissionato⁶ e impararlo a memoria (uno scenario a cui Platone allude all'inizio del *Fedro*, 228a-230e). Allo stesso tempo, non tutti i clienti dovevano avere lo stesso talento oratorio (le doti naturali a cui Isocrate fa riferimento nell'*Antidosi*, 189-190). Il logografo non

¹ LAVENCY 1964, p. 6.

² DOVER 1968.

³ Vd. ad esempio USHER 1976, p. 36, CAREY - REID 1985, p. 16, WORTHINGTON 1993, GAGARIN 2002, p. 3, WHITEHEAD 2004, pp. 155-156, TODD 2007, p. 29 e MACDOWELL 2009, p. 4.

⁴ DOVER 1968, p. 150.

⁵ BERS 2009, p. 66.

⁶ Cfr. WORTHINGTON 1993, p. 70.

poteva dare per scontato che il testo sarebbe stato recitato in maniera adeguata e, in linea di principio, doveva fornire un prodotto che tenesse conto di potenziali problemi in questo senso. Una chiara indicazione della consapevolezza di queste potenziali difficoltà da parte degli autori di discorsi si trova nel *Filippo* di Isocrate (25-27). L'oratore osserva che quando i discorsi scritti vengono pronunciati da persone diverse dal loro autore o da un oratore ben preparato, rischiano di venir recitati in maniera approssimativa e poco comunicativa, risultando inefficaci ai fini della persuasione. A questo proposito non sorprende che Isocrate si scusi con Filippo per non aver abbellito il proprio testo con *ποικιλία* e *εὐρυθμία*: l'oratore non avrebbe avuto controllo sull'esecuzione orale del testo alla corte del destinatario (o, più realisticamente, da parte dei lettori nelle cui mani il testo sarebbe potuto finire)⁷.

Un discorso logografico può in un certo senso essere paragonato a uno spartito musicale, in quanto la *raison d'être* dello scritto è l'esecuzione, la cui qualità dipende dall'abilità dell'esecutore. Una differenza sostanziale tra uno spartito moderno e un discorso scritto antico, tuttavia, risiede nella quantità di informazione volta a guidare l'esecutore codificata nel medium scritto. Gli spartiti, oltre all'altezza e durata delle note, includono indicazioni precise riguardanti il tempo, la dinamica, l'espressione, le pause e il fraseggio. Il manoscritto che un cliente si aspettava di ricevere da un logografo attico, invece, poteva probabilmente contenere solo una sequenza di lettere occasionalmente interrotte da segni di punteggiatura – quasi certamente *paragraphoi* inserite sotto le prime lettere di righe di testo contenenti la fine di un periodo⁸ e, probabilmente, *dicola* per indicare divisioni nel testo⁹. In generale, possiamo supporre senza particolari riserve che non tutte le pause prosodiche venissero indicate ortograficamente; pause e cambi di intonazione (esclamativa o interrogativa) dovevano essere dedotti dal lettore¹⁰.

Queste caratteristiche prosodiche non sono abbellimenti o caratteristiche che contribuiscono all'efficacia estetica dell'esecuzione oratoria, ma sono essenziali per la comprensibilità stessa del testo, tanto all'ascolto quanto alla lettura solitaria (silenziosa o meno)¹¹. La loro deduzione da parte di un lettore di uno scritto come doveva presentarsi a un cliente di un logografo attico poteva essere facilitata da caratteristiche linguistiche del testo stesso. Un criterio adottato anche dai linguisti moderni per l'individuazione di pause prosodiche nel testo è la presenza di parole postpositive (vale a dire, elementi lessicali che non

⁷ Cfr. USENER 2003, p. 22, DEL CORSO 2005, p. 86 e VATRI 2017, p. 18. L'occasione e ambientazione del discorso erano probabilmente del tutto fittizie, vd. USHER 1999, p. 305 e cfr. NICOLAI 2004, p. 144 sul *Nicocle*.

⁸ Cfr. Isocr. 15. 59 e Aristot. *Rh.* 1409a20.

⁹ TURNER 1987, pp. 8-9.

¹⁰ GRAFF 2001, pp. 28-29.

¹¹ Vd. MCCUTCHEON 2015 per una discussione recente della questione della lettura silenziosa nell'antichità. Le caratteristiche prosodiche di un testo vengono ricostruite dai lettori anche nella lettura silenziosa e 'ascoltate' nella mente del lettore (probabilmente questo processo include anche l'intonazione, vd. BREEN 2015, p. 186). Studi sperimentali indicano che questo tipo d'informazione guida la comprensione della sintassi (vd. CLIFTON 2015, pp. 169-172).

possono ricorrere a inizio di *colon*)¹². In greco classico, le postpositive occupano la seconda posizione dell'unità prosodica (*colon*) alla quale appartengono – un comportamento descritto dalla legge di Wackernagel e riscontrato in altre lingue indoeuropee¹³. Questo implica che le parole o i sintagmi che le precedono cadano all'inizio di unità d'intonazione da segnalare acusticamente con una qualche discontinuità fonetica (pausa o cambio d'intonazione, ad esempio). In quest'ottica, le postpositive hanno la funzione di «punctuation after the fact», secondo l'efficace formulazione di Dik¹⁴. Se gli antichi lettori avevano un istinto inconscio per questa caratteristica della loro lingua madre, è probabile che fossero in grado di adottare istintivamente il fraseggio suggerito dalla posizione delle postpositive nell'atto di recitare il testo oralmente. Probabilmente quest'operazione poteva richiedere una seconda lettura e non essere immediata alla lettura a prima vista.

Un caso simile è quello delle proposizioni interrogative dirette¹⁵. In molti casi, queste non sono formalmente distinguibili da proposizioni enunciative se non per l'intonazione. Come vedremo, la mancata realizzazione (psico)acustica dell'intonazione interrogativa può finire per comunicare il significato opposto alle intenzioni del parlante (o, dell'autore del testo). In un contesto di logografia giudiziaria, errori del genere possono produrre effetti disastrosi per l'oratore. Problemi del genere possono essere evitati se l'illocuzione interrogativa viene segnalata ortograficamente, ma non abbiamo elementi per supporre che i manoscritti ateniesi di quarto secolo a.C. contenessero segni dotati di questa funzione. Il punto interrogativo (;) è di introduzione più recente nell'ortografia greca; i primi esempi risalgono all'ottavo o nono secolo d.C. Inizialmente, questo segno veniva aggiunto solo a periodi che non contenevano un pronome, aggettivo o avverbio interrogativo, che di per sé bastava a segnalare l'illocuzione della proposizione¹⁶. Questa pratica rivela la consapevolezza di una distinzione tra interrogative parziali (indicate da una parola interrogativa, *wh-questions*) e interrogative totali (*yes/no questions*) – distinzione che era stata già formulata nella tradizione filosofica, retorica e grammaticale greca a partire dai *Topici* di Aristotele (158a)¹⁷.

¹² Vd DOVER 1960, p. 12. In questa categoria rientrano tutte le enclitiche e le particelle ἄν, ἄρα, αὖ, γάρ, γοῦν, δέ, δή, δῆθεν, δήπου, δήπουθεν, δήποτε, δῆτα, μέν, μέντοι, μήν, οὔν e τοίνυν, nonché i casi obliqui di αὐτός anaforico e di σύ, ἡμεῖς e ὑμεῖς a meno che non siano usati enfaticamente (SCHEPPERS 2011, p. 4).

¹³ Tra i numerosi studi a riguardo si vedano WACKERNAGEL 1892, FRAENKEL 1933, FRAENKEL 1964, DEVINE - STEPHENS 1994, pp. 42-50, DIK 1995, pp. 36-37; DIK 2007, pp. 17-22, MARSHALL 1987, SCHEPPERS 2011, pp. 4-7, GOLDSTEIN 2010, AGBAYANI - GOLSTON 2010.

¹⁴ DIK 1995, p. 35.

¹⁵ Su altri tipi di ambiguità dei testi scritti risolvibili tramite una corretta recitazione vd. VATRI 2017, pp. 175-184. Un altro caso interessante è quello della portata (*scope*) delle negazioni, che possono essere frasali (vale a dire con portata comprendente l'intero periodo, o parziali (vale a dire con portata limitata a costituenti del periodo) – una differenza che presumibilmente poteva essere segnalata mediante l'intonazione. In particolare, la traduzione latina di un periodo di Demostene (*Sulla Corona* 179: οὐκ εἶπον μὲν ταῦτα, οὐκ ἔγραψα δέ, οὐδ' ἔγραψα μὲν, οὐκ ἐπρόσβευσα δέ, οὐδ' ἐπρόσβευσα μὲν, οὐκ ἔπεισα δὲ Θεβαίους) da parte di Quintiliano (*Inst.* 9. 3. 55: *non enim dixi quidem haec, sed non scripsi, nec scripsi quidem, sed non obii legationem, nec obii quidem legationem, sed non persuasi Thebanis*) ha creato non pochi imbarazzi a diversi traduttori italiani e francesi che hanno considerato tutte le negazioni come parziali invece di considerare *non* (*enim*) e i due *nec* come negazioni frasali, vd. SPINA 1998.

¹⁶ Vd. RANDOLPH 1910.

¹⁷ Vd. RIJKSBARON 2003, RIJKSBARON 2007, p. 245 n. 358.

Se un logografo come Lisia consegnava ai propri clienti manoscritti nei quali le interrogative non erano distinte ortograficamente dagli enunciati, è probabile non avessero particolari difficoltà a capire che i periodi contenenti una parola interrogativa dovevano essere pronunciati con la relativa intonazione¹⁸. Su 206 periodi stampati con un punto interrogativo nell'edizione oxoniense di Carey dei discorsi logografici di Lisia, 138 contengono un'interrogativa parziale¹⁹. Se la nostra supposizione è corretta, queste interrogative sarebbero state identificate senza problemi a prescindere da indicazioni ortografiche esplicite.

Passiamo quindi alle interrogative totali. Nel corpus lisiaco, queste vengono normalmente utilizzate per comunicare un significato opposto al loro mero contenuto proposizionale (vale a dire, al significato che avrebbero se fossero semplici enunciati). In questo senso, possono essere interpretate come esclamazioni che esprimono la sorpresa e/o lo sdegno dell'oratore nel sottolineare comportamenti o affermazioni inaccettabili (dal punto di vista dell'oratore stesso) o come interrogative retoriche che presuppongono risposte che negano il loro contenuto proposizionale. Ad esempio, se il periodo «ἐπειδὴ δὲ χρόνος διεγένετο, πάλιν, ὡς οὗτός φησιν, ἐπεθύμησα περιβόητος γενέσθαι» («passato del tempo, come afferma, ho desiderato invece finire sulla bocca di tutti», Lys. 3. 30) fosse un semplice enunciato, non potrebbe rientrare nell'argomentazione dell'oratore e doveva essere stato recitato in maniera tale da comunicare chiaramente la sua illocuzione esclamativa o interrogativa («Passato del tempo, come afferma, avrei desiderato invece finire sulla bocca di tutti!» oppure «[Potete credere che], passato del tempo, come afferma, avrei desiderato invece finire sulla bocca di tutti?»). Analogamente, «ἐπειδὴ δὲ πρὸς τοῖς ἐκείνῳ πεπραγμένοις ἐπίστασθε καὶ τὴν τούτου πονηρίαν, διὰ τὸν πατέρα ἐλεεῖν αὐτὸν ἀξιώσετε» (Lys. 14. 17) non può essere letto come un enunciato («Ora che, oltre a quello che ha fatto quell'uomo [suo padre], conoscete anche la malvagità di questo, penserete che sia il caso di risparmiarlo in ragione di suo padre») ma dev'essere interpretato come una domanda retorica («Ora che, oltre a quello che ha fatto quell'uomo, conoscete anche la malvagità di questo, penserete forse che sia il caso di risparmiarlo in ragione di suo padre?»). L'assurdità di un'interpretazione del periodo come un enunciato (e il suo potenziale effetto disastroso nell'economia della strategia retorica) è l'unica indicazione dell'illocuzione esclamativa o interrogativa di cui un cliente poteva disporre alla lettura di un testo fornito da Lisia, in quindici casi tra i periodi stampati con un punto interrogativo²⁰. Oltre a questi casi, quattordici interrogative totali sono introdotte da particelle

¹⁸ Forme del pronome/aggettivo interrogativo e indefinito (entrambi scritti ΤΙΣ, ΤΙΝΟΣ, ecc.) non potevano essere distinte tramite l'accento (ortografico) ma, nella maggioranza dei casi, dalla loro posizione nell'ordine delle parole nel *colon* (le forme interrogative non sono enclitiche e possono trovarsi anche a inizio di *colon*).

¹⁹ 70 × τίς/τί (1. 42, 1. 45, 3. 29, 3. 32, 3. 38, 3. 41, 4. 19, 4. 5, 6. 5, 6. 23, 6. 28, 6. 36, 6. 46, 6. 53, 7. 28, 8. 3, 8. 12, 8. 13 [ricostruito], 8. 17, 9. 1, 9. 16, 9. 21, 10. 12, 10. 23, 10. 24, 10. 26, 10. 28, 13. 20, 13. 34, 13. 37, 13. 57, 13. 64, 13. 87, 14. 21, 14. 35, 14. 41 [interrogativa indiretta], 14. 43, 15. 3, 16. 21 [2 casi], 18. 8, 18. 22, 19. 23, 20. 3, 20. 32, 22. 16, 22. 21, 24. 2, 24. 3, 24. 12, 24. 13, 24. 21, 24. 23, 26. 7, 27. 3, 29. 3, 29. 6, 30. 2, 30. 24, 30. 24, 30. 26, 31. 10, 31. 23 [2 casi], 31. 24, 31. 27, 31. 29, 32. 27, 34. 3, e 34. 6); 39 × πῶς (3. 25, 4. 7, 6. 22, 7. 6, 7. 11, 7. 16, 7. 17, 7. 18, 7. 28, 8. 6, 8. 9, 13. 22, 13. 26, 13. 69, 13. 77, 13. 86, 13. 87, 13. 91, 19. 17, 19. 33, 20. 15, 20. 30, 20. 35, 22. 10, 22. 17, 22. 18, 24. 9, 24. 12, 24. 23, 25. 14, 26. 12, 26. 14, 27. 9, 28. 2, 29. 7, 30. 19, 31. 12 e 31. 31 [2 casi]); 17 × πότερος (3. 36); 15 × πότερον disgiuntivo: 1. 40, 6. 46, 7. 27, 7. 38, 8. 18, 9. 1, 10. 13, 10. 23, 13. 74, 14. 41, 20. 3, 22. 5, 24. 24, 30. 26 e 31. 24; πότερα disgiuntivo: 6. 25); 7 × ποῖος (6. 33, 6. 40, 6. 53, 13. 46, 14. 26, and 31. 31 [2 casi]); 3 × πόσος (21. 8 [2 casi], 21. 9); 1 × ποῖ (29. 2, con ποῦ); 1 × πόθεν (8. 7).

²⁰ In 3. 30, 6. 40, 8. 13, 14. 17, 18. 15, 19. 29, 19. 34, 19. 39, 20. 10 (2 casi), 20. 16, 20. 19, 24. 12, 29. 7 e 34. 3.

o espressioni che sono frequentemente associate all'ilocuzione interrogativa²¹. È probabile che questi periodi potessero essere identificati come non-enunciativi senza difficoltà. Lo stesso può dirsi di cinque proposizioni interrogative che non contengono parole interrogative ma sono coordinate a proposizioni che le precedono²², nonché dell'unico caso in cui una domanda è introdotta da un imperativo che sollecita direttamente una risposta da parte del destinatario («εἰπὲ σὺ ἐμοί, μέτοιχος εἶ», Lys. 22. 5). Altre espressioni non-enunciative sono segnalate da avverbi e congiunzioni che spesso introducono interrogative (ma non hanno esclusivamente questa funzione). Nei discorsi logografici del corpus lisiaco si contano tredici casi del genere introdotti da ἀλλά²³, quattro da εἶτα²⁴, e tre da ἔπειτα²⁵.

Altre possibili indicazioni linguistiche dell'ilocuzione interrogativa includono la posizione iniziale di *colon* della negazione οὐ²⁶. Questa si trova spesso in combinazione con la modalità non-reale²⁷ indicata dalla particella ἄν²⁸ o dal futuro²⁹. In diversi casi, l'interrogativa è la protasi di un periodo ipotetico³⁰. La particella ἄν segue direttamente οὐ(ν) in cinque casi³¹ e, secondo la legge di Wackernagel, indica che la negazione è la prima parola del *colon*. Questi indizi che emergono da forma e significato dovevano probabilmente presentarsi a un lettore perspicace con abbastanza evidenza da guidarlo alla corretta interpretazione e conseguente realizzazione fonetica secondo le intenzioni del logografo. Allo stesso tempo, è probabile che proprio ambiguità di questo tipo emergessero alla prima lettura di un testo e, di conseguenza, potessero essere oggetto di studio ed esercizio nella preparazione dell'esecuzione orale di un discorso.

Uno studio di questi fenomeni nel corpus di Antifonte fornisce ulteriori indicazioni in questa direzione. La produzione oratoria di Antifonte è particolarmente interessante in quanto consiste interamente di discorsi giudiziari ma ci consente di confrontare discorsi logografici (*Contro la matrigna*, *Per l'uccisione di Erode* e *Sul Coreuta*) con discorsi fittizi (le tre *Tetralogie*) per i quali le modalità di pubblicazione e ricezione erano completamente distinte in quanto non implicavano un rapporto logografo/cliente né un'esecuzione orale in pubblico³².

²¹ 6 × ἄρα (8. 12, 10. 22, 10. 28, 26. 7, 26. 13 e 31. 21); 6 × οὐκ οὖν (10. 12, 10. 13, 13. 87, 14. 18, 18. 15 e 34. 11); 2 × ἄλλο τι ἢ (6. 4, 22. 5).

²² 3. 33, 9. 1, 26. 12 (2 casi) e 26. 13.

²³ 3. 34, 6. 40, 8. 19 (ricostruito), 10. 23 (2 casi), 24. 24, 24. 25 (2 casi), 30. 26, 30. 27 (2 casi), 31. 24 (coordinata alla domanda parziale che la precede, 3. 32-34 «τῷ ὑμῶν πιστὸν ὡς ἐγὼ πρότερον μὲν ἐξέπλευσα... ἐπειδὴ δὲ ἀδικόμην...; καὶ ἐπεβούλευον...; ἀλλὰ...») e 31. 25.

²⁴ 1. 40, 6. 36, 10. 14 e 34. 6.

²⁵ 1. 41, 1. 46 e 32. 16.

²⁶ 1. 42, 6. 15, 6. 36, 10. 9, 10. 16, 14. 6 (2 casi), 14. 41, 18. 23, 25. 9, 26. 10, 29. 3 e 31. 28.

²⁷ Vd. PALMER 2001, pp. 1-3.

²⁸ 1. 42, 10. 9, 10. 16, 14. 6 (2 casi), 26. 10, 31. 28; cfr. 1. 41, dove il periodo è introdotto da ἔπειτα.

²⁹ 6. 15.

³⁰ 1. 42, 6. 15, 10. 9, 10. 16, 31. 28.

³¹ 1. 42, 10. 9, 10. 16, 26. 10, 31. 28; cfr. 1. 41.

³² Vd. VATRI 2017, pp. 74-75.

Nell'edizione di Gagarin, i discorsi logografici di Antifonte contengono 43 periodi stampati con punto interrogativo³³, mentre le *Tetralogie* ne contengono 20³⁴. Le *Tetralogie*, significativamente, contengono una sola interrogativa totale («εἰς τοὺς θεωμένους ἢ εἰς τοὺς παιδαγωγούς, ὧν οὐδεὶς οὐδὲν κατηγορεῖ», Antipho 3. 3. 7), disgiuntiva e coordinata a all'interrogativa parziale che la precede («εἰς τίν' ὁ φόνος ἀνήκει», Antipho 3. 3. 7) e quindi non ambigua – il passo è, tra l'altro, problematico a livello testuale³⁵. I discorsi logografici, d'altra parte, contengono sei interrogative totali, tutte nel discorso *Per l'uccisione di Erode*³⁶. Una di queste, introdotta da εἶτα, ha diviso gli editori moderni quanto alla necessità di stampare o meno un punto interrogativo («καὶ ἐγὼ συγχωρῶ τῷ τούτων λόγῳ, παρεχόμενος μὲν τοὺς μάρτυρας ὡς οὐκ ἐξέβην ἐκ τοῦ πλοίου», Antipho 5. 27) – dal punto di vista retorico/comunicativo, il periodo può essere efficace tanto come enunciato quanto come domanda retorica³⁷. In altri casi, la lettura come enunciato produrrebbe delle affermazioni assurde che potrebbero essere efficaci solamente se ironiche/sarcastiche (la qual cosa richiederebbe a sua volta una segnalazione paralinguistica)³⁸. Ad esempio, il contenuto proposizionale del periodo «ὑπὸ δὲ ἐνὸς ἀνδρὸς ἀποθνήσκων οὔτε ἀνέκραγεν οὔτ' αἴσθησιν οὐδεμίαν ἐποίησεν οὔτε τοῖς ἐν τῇ γῆ οὔτε τοῖς ἐν τῷ πλοίῳ» («un uomo attaccato da un solo assassino non ha gridato né ha cercato di attrarre l'attenzione di quelli sulla costa o sulla barca», Antipho 5. 44) descrive lo scenario che l'oratore intende presentare come inconcepibile.

In due casi, le interrogative sono introdotte da ἀλλά³⁹; in uno di questi casi, tuttavia, la mancata esplicitazione della non-enunciatività del periodo lo farebbe equivalere a una confessione («εἶεν, ἀλλὰ δέισας περὶ ἑμαυτοῦ μὴ αὐτὸς παρ' ἐκείνου τοῦτο πάθοιμι»⁴⁰, «sia, ma [ho commesso il delitto] temendo di subire lo stesso da parte sua»).

Come abbiamo visto nei discorsi logografici di Lisia, quindi, in questi casi l'illocuzione non-enunciativa doveva essere suggerita pressoché esclusivamente dall'assurdità di un'interpretazione del periodo come un enunciato. Antifonte sembra aver risparmiato queste difficoltà ai lettori delle *Tetralogie*, mentre il discorso *Per l'uccisione di Erode* doveva richiedere una buona dose di preparazione da parte del cliente.

In conclusione, se le interrogative parziali potevano fare a meno del punto interrogativo, la corretta «punteggiatura» delle interrogative totali doveva essere dedotta dal contesto e dalla logica dell'argomentazione oratoria. Lo studio del testo e la preparazione alla recitazione dei discorsi logografici doveva dunque includere questo aspetto tra gli elementi sui quali i clienti dei logografi dovevano concentrarsi.

³³ 1. 25 (2 casi), 1. 26 (2 casi), 1. 28, 1. 4, 1. 6, 1. 8, 1. 7 (2 casi), 1. 8, 5. 16, 5. 27, 5. 28 (2 casi), 5. 36 (3 casi), 5. 41, 5. 44, 5. 45 (2 casi), 5. 50, 5. 53, 5. 55, 5. 57 (2 casi), 5. 58 (2 casi), 5. 62, 5. 63, 5. 90 (2 casi), 5. 92, 5. 96, 6. 32, 6. 34 (2 casi), 6. 43, 6. 46 (2 casi), 6. 47, 6. 51.

³⁴ 2. 1. 5, 2. 2. 6 (2 casi), 2. 2. 7 (2 casi), 2. 3. 10, 2. 4. 6, 2. 4. 7 (3 casi), 3. 3. 7 (3 casi), 3. 3. 9, 3. 3. 10, 3. 4. 7, 4. 2. 2, 4. 2. 5, 4. 3. 5, 4. 4. 5.

³⁵ GAGARIN 1997, p. 155.

³⁶ 5. 27, 5. 44, 5. 45, 5. 58 (2 casi), 5. 62.

³⁷ Il punto interrogativo è stampato solo da Thalheim e Gagarin. Vd. GAGARIN 1997, p. 190.

³⁸ Cfr. VATRI 2018, p. 1056.

³⁹ Entrambi in 5. 58.

⁴⁰ Si sottintende τοῦτο εἰργασάμην (cioè τὸν ἀνδρα ἀπέκτεινα), vd. 5. 57.

Laddove un cliente non fosse abbastanza perspicace da rendersi conto di quale dovesse essere il modo corretto di recitare un periodo, le «prove con pubblico» a cui allude Aristofane potevano essere di grande aiuto nell'identificare problemi del genere e, se crediamo all'aneddotica di Plutarco (*Mor.* 504c5-11), clienti disperati potevano sempre ricorrere all'aiuto del logografo in fase di preparazione alla recitazione⁴¹.

Alessandro Vatri

Wolfson College, University of Oxford
alessandro.vatri@wolfson.ox.ac.uk

BIBLIOGRAFIA

AGBAYANI - GOLSTON 2010: B. Agbayani, C. Golston, *Second-Position Is First-Position: Wackernagel's Law and the Role of Clausal Conjunction*, in «Indogermanische Forschungen» 115 (2010), pp. 1-21.

BERS 2009: V. Bers, *Genos Dikanikon: Amateur and Professional Speech in the Courtrooms of Classical Athens*, Washington 2009.

BREEN 2015: M. Breen, *Empirical Investigations of Implicit Prosody*, in L. Frazier, E. Gibson (eds.), *Explicit and Implicit Prosody in Sentence Processing: Studies in Honor of Janet Dean Fodor*, Cham 2015, pp. 177-192.

CAREY - REID 1985: C. Carey, R. A. Reid, *Demosthenes: Selected Private Speeches*, Cambridge 1985.

CLIFTON 2015: C. Clifton Jr., *The Roles of Phonology in Silent Reading: A Selective Review*, in L. Frazier, E. Gibson (eds.), *Explicit and Implicit Prosody in Sentence Processing: Studies in Honor of Janet Dean Fodor*, Cham 2015, pp. 161-176.

DEL CORSO 2005: L. Del Corso, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma 2005.

DEVINE - STEPHENS 1994: A. M. Devine, L. D. Stephens, *The Prosody of Greek Speech*, New York 1994.

DIK 1995: H. Dik, *Word Order in Ancient Greek: A Pragmatic Account of Word Order Variation in Herodotus*, Amsterdam 1995.

DIK 2007: H. Dik, *Word Order in Greek Tragic Dialogue*, Oxford 2007.

DOVER 1960: K. J. Dover, *Greek Word Order*, Cambridge 1960.

DOVER 1968: K. J. Dover, *Lysias and the Corpus Lysiicum*, Berkeley 1968.

FRAENKEL 1933: E. Fraenkel, *Kolon und Satz: Beobachtungen zur Gliederung des antiken Satzes, I und II*, «Nachrichten der göttinger Gesellschaft der Wissenschaften» Philosophisch-historische Klasse (1933), pp. 197-213, 319-354.

FRAENKEL 1964: E. Fraenkel, *Nachträge zu «Kolon Und Satz, II»*, in *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, vol. 1, Roma 1964, pp. 131-139.

GAGARIN 1997: M. Gagarin, *Antiphon: the speeches*, Cambridge 1997.

GAGARIN 2002: M. Gagarin, *Antiphon the Athenian. Oratory, Law, and Justice in the Age of the Sophists*, Austin 2002.

⁴¹ Cfr. CAREY - REID 1985, p. 16. Vd. anche Plut. *Dem.* 11. 2 o Plat. *Menex.* 236b7-c1, in cui Socrate impara l'*Epitafio* direttamente da Aspasia.

- GOLDSTEIN 2010: D. M. Goldstein, *Wackernagel's Law in Fifth-Century Greek*, PhD diss. Berkeley 2010.
- GRAFF 2001: R. Graff, *Reading and the 'Written Style' in Aristotle's Rhetoric*, in «Rhetoric Society Quarterly» 31 (2001), pp. 19-44.
- LAVENCY 1964: M. Lavency, *Aspects de la logographie judiciaire attique*, Louvain 1964.
- MACDOWELL 2009: D. M. MacDowell, *Demosthenes the Orator*, Oxford 2009.
- MARSHALL 1987: M. H. B. Marshall, *Verbs, Nouns and Postpositives in Attic Prose*, Edinburgh 1987.
- MCCUTCHEON 2015: R. W. McCutcheon, *Silent Reading in Antiquity and the Future History of the Book*, «Book History» 18 (2015), pp. 1-32.
- NICOLAI 2004: R. Nicolai, *Studi su Isocrate: la comunicazione letteraria nel IV sec. a.C. e i nuovi generi della prosa*, Roma 2004.
- PALMER 2001: F. R. Palmer, *Mood and Modality* (2nd ed.), Cambridge 2001.
- RANDOLPH 1910: C. B. Randolph, *The Sign of Interrogation in Greek Minuscule Manuscripts*, in «Classical Philology» 5 (1910), pp. 309-319.
- RIJKSBARON 2003: A. Rijksbaron, *A Question of Questions: peusis, erôtêsis and [Longinus] περὶ ὑψους 18.1*, «Mnemosyne» 56 (2003), pp. 733-737.
- RIJKSBARON 2007: A. Rijksbaron, *Plato: Ion, Or, On the Iliad*, Leiden 2007.
- SCHEPPERS 2011: F. Scheppers, *The Colon Hypothesis: Word Order, Discourse Segmentation and Discourse Coherence in Ancient Greek*, Bruxelles 2011.
- SPINA 1998: L. Spina, *Ultimo avviso ai traduttori (italiani e francesi) di Quintiliano, Inst. Or. 9, 3, 55*, in «Bollettino di Studi Latini» 28 (1998), pp. 456-460.
- TODD 2007: S. C. Todd, *A commentary on Lysias, speeches 1-11*, Oxford 2007.
- TURNER 1987: E. G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World* (seconda edizione curata da P. J. Parsons), London 1987.
- USENER 2003: S. Usener, *Isokrates und sein Adressatenkreis. Strategien schriftlicher Kommunikation*, in W. Orth (Hrsg.), *Isokrates: neue Ansätze zur Bewertung eines politischen Schriftstellers*, Trier 2003, pp. 18-33.
- USHER 1976: S. Usher, *Lysias and His Clients*, in «Greek, Roman and Byzantine Studies» 17 (1976), pp. 31-40.
- USHER 1999: S. Usher, *Greek Oratory. Tradition and Originality*, Oxford 1999.
- VATRI 2017: A. Vatri, *Orality and Performance in Classical Attic Prose: A Linguistic Approach*, Oxford 2017.
- VATRI 2018: A. Vatri, *Implicit, Explicit, and 'Paraphrased' Irony in Attic Oratory*, in «Mnemosyne» 71 (2018), pp. 1053-1061.
- WACKERNAGEL 1892: J. Wackernagel, *Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung*, in «Indogermanische Forschungen» 1 (1892), pp. 333-436.
- WHITEHEAD 2004: D. Whitehead, *Isokrates for Hire. Some Preliminaries to a Commentary on Isokrates 16-21*, in D. L. Cairns, R. A. Knox (eds.), *Law, Rhetoric and Comedy in Classical Athens: Essays in Honour of Douglas M. MacDowell*, Swansea 2004, pp. 151-185.
- WORTHINGTON 1993: I. Worthington, *Once More, the Client/Logographos Relationship*, in «Classical Quarterly» n. s. 43 (1993), pp. 67-72.